Orien Lavie

L’orso che non c’era

illustrazioni

Gloria Catania

Orien Lavie

L’orso che non c’era

illustrazioni

Gloria Catania

L’orso che non c’era

Orien lavie

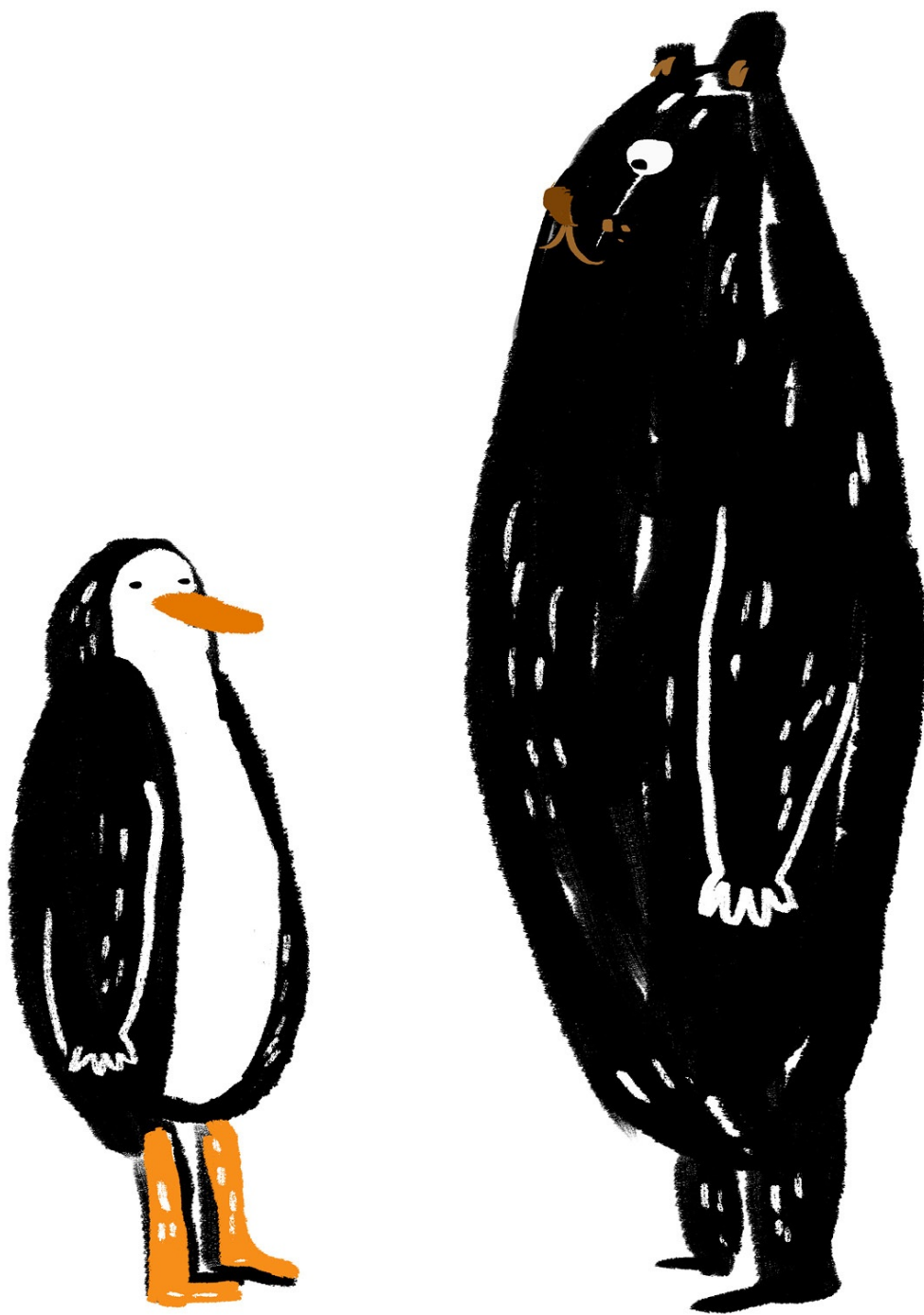
illustrazioni
Gloria Catania

C’era una volta, tanto tempo, fa un prurito.
Non era un prurito grandissimo. Non era un prurito da niente. Era un prurito normale. E il prurito desiderava una bella grattatina. Tanto tempo fa.
Dopo un po’, diciamo più o meno un quarto d’ora dopo tanto tempo fa, il prurito vide un albero, e subito cominciò a grattarsi contro la sua corteccia. Ma a quel punto accadde una cosa molto strana: il prurito cominciò a crescere. In effetti, più si grattava più cresceva.
Divertente pensò il prurito continuando a grattarsi. Non passò neanche un minuto che il prurito cominciò a ricoprirsi di pelliccia, e alla pelliccia spuntarono braccia gambe e persino un naso. E dopo pochissimi istanti il prurito cominciò ad assomigliare tantissimo a … un orso.
UN ORSO???
Beh, tutti sanno che gli orsi si grattano quando sentono prurito, ma non molte persone sanno che i pruriti si grattano perché sono orsi!
E infatti, il prurito si grattava, più diventava un orso, finché alla fine, dove prima non c’era nessun orso, fece la sua comparsa un orso che non c’era! L’orso aprì gli occhi e sorrise. “Oh si si si !” disse, poiché era un orso molto ottimista. Si guardò a destra e a manca e si accorse di essere tutto solo. “Sono forse il primo?” pensò “o sono l’ultimo?” e si chiese se fosse meglio essere il primo o l’ultimo quando si era tutti soli.
Poi scoprì di avere una tasca. Infilò la mano dentro la tasca e ci trovò un pezzo di carta ripiegato il biglietto diceva: tu sei me, l’orso si grattò la testa. “ottima domanda”. Continuò a leggere. UTILI INDIZI DA TENERE IN

COSINDERAZIONE:
• SONO UN ORSO MOLTO GENTILE
• SONO UN ORSO FELICE
• E ANCHE MOLTO BELLO
“Wow!” disse l’orso, “spero proprio di essere me”. E iniziò a camminare.

Una fantastica foresta stava crescendo intorno all’orso ovunque gli capitasse di guardare, e l’orso non poté fare a meno di chiedersi se la foresta crescesse proprio mentre lui non guardava, e dunque chiuse gli occhi. Però così non riusciva più a vedere. Perciò sbirciò: la foresta stava crescendo. E pensò: più guardo e non so se alberi e fiori crescono o no quando non mi guardo intorno per controllare cosa fa il mondo. Era un bel pensiero, e l’orso lo mise per iscritto con una matita che aveva trovato dietro il suo orecchio. La fantastica foresta era molto silenziosa, al tempo di tanto tempo fa. E l’orso riusciva a distinguere diversi tipi di silenzio. C’era il piccolo silenzio delle foglie, e il profondo silenzio del terreno, e l’antico silenzio degli alberi. E poi c’era un silenzio che era il più silenzioso di tutti ed era anche il più difficile da individuare: quello dell’orso stesso. L’orso ascoltò attentamente e seguì il suono del suo stesso silenzio, che lo condusse nel cuore della foresta. All’improvviso vide da lontano una strana figura. La strana figura gli stava facendo ciao con la mano. In realtà quella strana figura si rivelò essere non una, ma due strane figure sedute una sull’altra. Erano la mucca Mollaccione e il ramarro Rilassato. La mucca Mollacciona era una grossa, morbida mucca che assomigliava a un divano. Si sarebbe anche potuto dire che era un grosso, morbido divano con la personalità di una mucca. Era una mucca con cui era facile andare d’accordo. Ed era anche un divano con cui era facile andare d’accorso. Il ramarro Rilassato, invece, era un ramarro tutto pelle e ossa, vestito con un completo stropicciato. Se ne stava seduto come al solito un po’ assonnato sulla schiena della mucca mollacciona, fumando pigramente il suo gran sigaro. Era troppo pigro per camminare per conto suo, era troppo pigro per stare in piedi per conto suo. Era troppo pigro per stare seduto per conto suo. Talvolta riusciva a cadere per conto suo, ma solo da altezze molto piccole. “Salve” disse l’orso.
“salve a te orso” disse la mucca, “è bello vederti”. “ma tu mi conosci?” chiese l’orso. “certo che si” rispose la mucca con un sorriso. L’orso si grattò la testa: “ e io… io ti conosco?”. “assolutamente si” disse la mucca. “ e siamo amici?” fece l’orso, tutto speranzoso. “naturalmente” rispose ancora la mucca con un sorriso. “davvero?” l’orso batte le mani e si rivolse al ramarro Rilassato. “e noi, anche

noi siamo amici?”. Il ramarro fece un gran tiro dal suo sigaro, e poi dopo una lunga pausa, disse: “si, siamo vecchissimi amici”. Queste si che erano belle notizie! Trovare degli amici, era bello, ma trovare vecchi amici era molto meglio. “e per caso voi sapete se…”. L’orso abbassò la voce s i chinò in avanti. “e per favore siate sinceri: sono un orso gentile?”. “sei l’orso più gentile che abbia mai conosciuto” disse la mucca. L’orso arrossì. “me lo sentivo” disse. Ripescò dalla tasca il pezzo di carta e scrisse:
• Sono un orso molto gentile
“ora devo scappare” disse l’orso. “dove vai?” chiese la mucca. “a scoprire se io sono veramente ME” “spero proprio di si”2 disse la mucca.
L’orso camminava fischiettando e fischiettava camminando attraverso la foresta. Talvolta fischiettava un po’ più veloce di quanto camminasse, altre volte camminava in maniera più rumorosa di quanto fischiettasse, ma la maggior parte del tempo camminava e fischiettava esattamente allo stesso modo, perché era semplicemente il modo migliore per farlo. Quando smise di fischiettare l’orso si ritrovò accanto un personaggio dall0aspetto davvero buffo. Si trattava del Penultimo Pinguino. Il Penultimo Pinguino era un tipo basso e tracagnotto. Se ne stava in piedi sotto un albero imponente a guardare la propria ombra con una espressione pensierosa. “salve” disse l’Orso. “Shhhh…” bisbigliò il Penultimo Pinguino.
“Sono un orso” sussurrò lui di rimando.
“Shhhh” bisbigliò di nuovo il Penultimo Pinguino. “… un orso gentile” aggiunse l’orso facendo l’occhiolino “almeno stando a quello che mi dicono”. “adesso non posso parlare” disse il pinguino, “sono occupato”.
“ che sta facendo?”.
“sto pensando”.
“posso pensare insieme a te?”.
“basta che non pensi alle mie stesse cose”.
“Ok. E tu a che cosa stai pensando?”.
“A tutto!”. L’orso si grattò la testa: “non è che per caso mi lasci qualcosina a cui pensare?”.
“Assolutamente no! A un cervello grande come il mio già TUTTO basta appena. Certe volte devo pensare a TUTTO due volte!”.
“ma allora io a che cosa posso pensare?” chiese l’orso.
“ A niente!” Disse il Pinguino.
“Meraviglioso, allora penserò a Niente” concluse l’Orso tutto contento.
“non se ne parla proprio!” strillò il Pinguino. “sto pensando anche a quello”.

“Ma tu stai pensando a Tutto” obiettò l’Orso.
“Niente fa parte di Tutto”.
“AH, va bene” disse l’Orso, “allora mi limiterò ad annusare i fiori”.
“I fiori?”. Il Pinguino inarcò un sopracciglio. “Ho già contato i fiori due volte stamattina”:
“Chissà se so contare” meditò l’Orso.
“non sarà affatto sorpreso se tu non ne fossi in grado” commentò il pinguino.
“neppure io” disse l’Orso allegramente, e iniziò a contare.
“un fiore…due fiori…fiori rossi…fiori blu…fiori grandi…e…Bellissimi fiori!”
E Concluse: “Ci sono esattamente Bellissimi fiori attorno a quest’albero”.
Il Penultimo Pinguino lo scrutò da molto vicino e disse: “Bellissimi non è mica un numero”
“Oh, eppure li ho appena contati” replicò l’Orso.
“ e tra l’altro quello non era neppure contare”.

“No?” chiese l’Orso.
“Neanche un po’” disse il Pinguino. “Stammi bene a sentire: ci sono esattamente 38 fiori intorno all’albero. Vedi di ricordartelo!”.
“però Bellissimi è un numero più facile da ricordare” disse l’Orso.

“Bellissimi non è un numero!”.
“Forse non è un numero normale” spiegò l’Orso, “ è un numero speciale per i fiori”.
“no che non lo è!” strillò il Pinguino. Ma l’Orso non gli prestava più attenzione: aveva sprofondato il naso nell’aiuola ed era tutto intento ad annusare i fiori. Il profumo dei fiori gli fece il solletico al naso, perciò si mise a ridere. “ora devo andare” disse tutto allegro, “arrivederci”- e si allontanò pensando: “meglio annusare i fiori che contarli”.
E pensò anche: “i fiori sono più Bellissimi che 38”. Questo pensiero lo rese molto felice. E dunque scrisse il pezzetto di carta:

- Sono un orso molto felice

Poi l’Orso arrivò a un grande albero. Era l’albero Bussola. La Fantastica Foresta non aveva quattro punti cardinali, bensì otto: NORD, SUD, EST, OVEST, GIUSTO, SBAGLIATO, PRANZO E COLAZIONE. L’Orso stava giusto decidendo se dirigersi verso Pranzo o Colazione quando udì una voce.
“Qualcuno ha chiamato un taxi?” Da dietro l’albero fece capolino una Taxi-Tartaruga.
“Io no” disse l’Orso.
“Sicuro?”. La Tartaruga sembrò delusa.
“Sono appena arrivato” si giustificò l’Orso.
“DA dove vieni?” chiese lei.
“Be’”. L’Orso si grattò la testa meditabondo. “Sono venuto da Dietro di me” disse.
“Ah si?” replicò la Tartaruga, “ero proprio da quelle parti e non ti ho visto mica”.
“può darsi che fossi appena partito” spiegò l’Orso.
“E dove stai andando?”.
“Sto andando… vediamo... sto andando Avanti”.
La Tartaruga annuì: “conosco quel posto, è molto famoso. Sembra che oggigiorno vadano tutti lì”.
“Che bello!” esclamò l’Orso.
“Però è molto distante” aggiunse la Tartaruga.
“Davvero?”.
“Sì, molto, molto distante” rincarò la Tartaruga, mentre cercava di ricordare da che parte girare per arrivare ad Avanti partendo da lì.
“Troppo distante per andarci a piedi?” chiese l’Orso.
“Forse dovresti chiamare un taxi” suggerì la Tartaruga, sempre pronta a rendersi utile.

“Taxi!!!”.
“qualcuno ha chiamato un taxi?”.
“Io, io!”. E così i due iniziarono ad andare Avanti. Molto, molto piano.
“Piano” disse la Tartaruga, “l’unico modo per arrivare da qualche parte in questa Foresta”.
Passò un po’ di tempo e l’Orso chiese: “Ci siamo forse persi?”.
“Eh si” confermò la Tartaruga, “fa parte dell’andare Avanti”.
“Capisco” disse l’Orso.
Dopo ancora un po’ l’Orso chiese: “Stiamo continuando a perderci?”.
“Assolutamente si” replicò la tartaruga.
“Che bello!” esclamò l’Orso. Poi la Tartaruga si fermò, annusò uno degli alberi, mangiucchiò un piccolo cespuglio e dichiarò: “Proprio come pensavo. Siamo arrivati. Questo è Avanti”.
“Evviva!” esultò l’Orso.
“Buona fortuna” gli augurò la Tartaruga.
“Vai piano, mi raccomando” disse l’Orso nel salutarla. L’Orso arrivò alla porta di una casa.
“Chissà chi ci abita qui” pensò. Un cartello sulla porta diceva: CASA DELL’ORSO CHE NON C’ERA (SI PREGA DI ENTRARE SENZA FARE RUMORE, POTREBBE DORMIRE)
“A-Ah, ho capito!” disse l’Orso, “ci vivo io qui!”. Ed entrò senza fare rumore, per non svegliarsi.
“Ma che bella casa che ho” disse, “non lo sapevo!”. L’intera casa era costruita attorno a un meraviglioso Albero Per Grattarsi e i mobili erano disposti in cerchio tutt’intorno. Appeso all’albero c’era anche un grande specchio. L’Orso si guardò nello specchio e sorrise. L’orso nello specchio era MOLTO BELLO: “ piacere di conoscermi” disse.
“Piacere mio” si rispose educatamente.
“Avevo il sospetto che potessi essere ME” disse, “mi sembra di conoscermi”.
“Vale anche per me” rispose.
E scrisse:
Davanti alla specchio, a certi Orsi, Basta uno sguardo per riconoscersi. E per esser sicuri, se hanno dei dubbi, si fanno l’occhietto… capito che furbi?”
• Sono un orso molto gentile
• Sono un orso felice
• E anche molto bello.

SONO
UN ORSO
FELICE
E Anche
Molto
bello
molto
gentile
sono un
orso
fine.